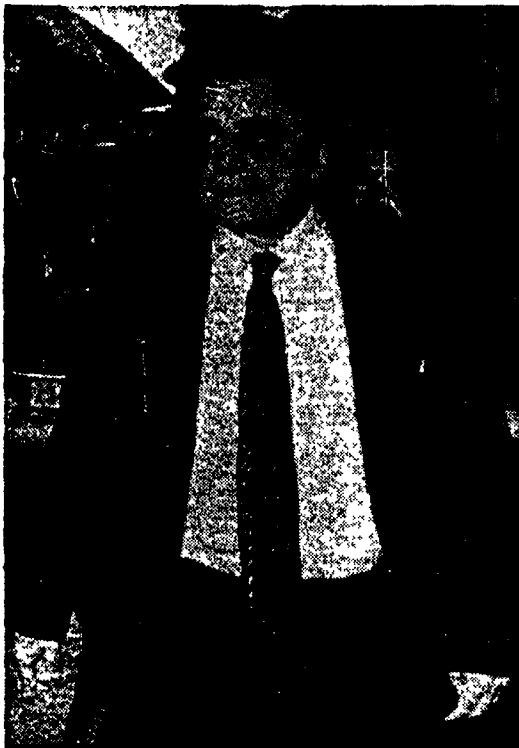


Duro commento del leader Pds sul discorso di Andreotti «Una crisi per organizzare un convegno sulle riforme... Generico e irrisorio il richiamo alle opposizioni» Il dibattito inizia con una critica al capo dello Stato

Natta sulle riforme «Pci conservatore? Dal Pds cialtrone»

Occhetto: «È nato un mostriciattolo»

Il dc Scalfaro in aula: «Avete imbavagliato il Parlamento»



Achille Occhetto

Andreotti? Nel commento di Occhetto è la punta dell'iceberg di una classe dirigente irresponsabile che crea le condizioni dello smarrimento e della disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Dura polemica del dc Scalfaro con il governo («avete messo la museruola al Parlamento») e con Cossiga: «Deve restar fuori della polemica altrimenti vien meno alla sua funzione di supremo garante».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Andreotti ha appena finito di parlare e Occhetto (prima di andare ad una riunione del Coordinamento del Pds) esprime subito il suo giudizio. Rileva anzitutto un fatto «grave»: ancora una volta il Parlamento è stato espropriato della possibilità di affrontare in modo serio e discutere i motivi di fondo della crisi, dal momento che Andreotti si è presentato alle Camere senza alcuna valutazione delle cause che ci hanno portato dal rimpianto alla crisi e di nuovi a un rimpasto. Peggio, il passaggio dal pentapartito a un mostriciattolo a quattro teste viene descritto «in modo allusivo e aneddotico», e ridotto a «misteriose "disonnanze"» senza che vi sia stata in tutto il discorso la sensibilità di capire che era giunto il momento almeno di cogliere il senso dell'inquietudine profonda che attraversa il Paese.

Poi un severissimo giudizio su quel generico e «irrisorio» ri-

chiamo alle opposizioni a proposito dei momenti alla della Costituente: «Per essere una cosa seria quel richiamo richiedeva in primo luogo che si prendesse in considerazione l'idea di un governo di garanzia istituzionale; e, in secondo luogo, che almeno si assumesse l'impegno di incaricare subito in Parlamento il primo pilastro della fase costituente destinata a proseguire nella prossima legislatura». E invece, a sentire Andreotti, la crisi si è fatta per organizzare un convegno di studi sulle istituzioni: «Oltre ad essere clamoroso e ridicolo, è anche uno schiaffo all'opinione pubblica». Ce n'è a josa per giustificare altre taglienti parole di Achille Occhetto: «Al di là di Andreotti, che è soltanto la punta di un iceberg, ecco davanti a noi una classe dirigente irresponsabile che crea essa stessa le condizioni dello smarrimento e della disaffezione dei cittadi-

ni nei confronti delle istituzioni».

Quanto al programma, Occhetto conferma la netta opposizione del Pds, che verrà articolata «non diremo solo dei no, ma faremo precise proposte alternative» - attraverso la imminente presentazione del programma del governo ombra. «L'appuntamento più significativo e importante per capire dove deve andare il Paese». L'insieme delle posizioni politiche e programmatiche del Pds saranno illustrate oggi in aula da Alfredo Reichlin, annuncia infine Occhetto che si riserva invece di intervenire a conclusione del dibattito a Montecitorio, domani: «Affronterò le più rilevanti questioni che sono di fronte al Paese e, se ci saranno, considererò le novità che potranno emergere dal dibattito».

Un dibattito che s'è aperto un'ora dopo all'insegna della più dura polemica, non solo contro Andreotti ma anche contro il capo dello Stato. Ad accenderla è stato l'autorevole esponente della Dc Oscar Luigi Scalfaro, proprio il primo firmatario di quella mozione - calpestate da Andreotti - che impegnava il governo a motivare preventivamente in Parlamento le ragioni della crisi. Scalfaro non ha usato mezzi termini: «Nulla di peggio in democrazia che mortificare il Parlamento, voce costituzionale e legittima del popolo, e lo

si fa da tempo. Prima con l'incertezza della sua vita: l'eccezione degli scioglimenti anticipati «è diventata la regola», e poi, appunto, con «la spoliazione delle sue competenze primarie, cioè generare un governo e licenziarlo». Per «mettere la museruola al Parlamento» Andreotti ha escogitato di presentarsi in Senato, «a via meno accidentata», con la scusa «risibile e meschina» che siccome il suo governo era nato (nel senso che vi aveva ricevuto la prima fiducia), il doveva morire. Ma era nel potere di Spadolini «far presente al governo che l'ascolto di una relazione e basta, che una presenza silenziosa non è cosa decorosa per un'assemblea di eletti dal popolo, e quindi che non era il caso di convocarla».

Altre considerazioni assai critiche Scalfaro ha fatto sul «diritto di esternazione» («inventato da qualche costituzionalista») del presidente della Repubblica, «al quale si chiede di essere supremo magistrato, supremo moderatore, supremo garante della Costituzione e perciò dei diritti e doveri dei cittadini». Ebbene, quando la Costituzione «ha voluto dar voce» al capo dello Stato ha previsto il diritto di messaggio alle Camere: «L'uno non ha voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti di Andreotti, e le altre non ha convocato il Parlamento in seduta straordinaria».

festare liberamente il proprio pensiero come ogni altro cittadino, ma con un limite: «che l'esercizio di questo diritto non turbi, non limiti, non ferisca la sua funzione di supremo magistrato, di supremo moderatore, di supremo garante». E per un tal compito il presidente «deve restar fuori della dialettica politica, dalla polemica politica». Qualcuno ha voluto considerare come un seguito di queste osservazioni un ultimo appunto di Scalfaro: «Uomini investiti di pubblici poteri anche elevati, di governo e non, pongono a volte di fronte al potere stesso in posizione polemica, critica, in forma più confacente per labbra di cittadino che il potere non sa cosa sia e non è neppure in grado di desiderare o sognare: Eh, no: non si può incamare il potere ed occupare insieme lo spazio di chi non lo ha. È problema morale prima che politico». Molti e prolungati applausi da tutte le parti. I Verdi hanno rinunciato a parlare, proprio per le ragioni espresse dall'on. Scalfaro. Il coordinatore di Rifondazione comunista, Sergio Garavini accusa Andreotti, se la prende con il Pds e le presidenze delle Camere: alimentando «un clima consecutivo» l'uno non ha voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti di Andreotti, e le altre non ha convocato il Parlamento in seduta straordinaria».

ROMA. «Non sono più d'accordo su niente. Sì, penso proprio che me ne andrò». Alessandro Natta, nella sua prima intervista dopo il congresso di Rimini, annuncia al Lavoro l'intenzione di dimettersi da deputato (l'ex segretario del Pci è in Parlamento dal '48). «L'idea di lasciare la politica - ricorda Natta - non è certo una novità. Sono andato a Rimini soltanto perché non si potesse dire che non c'ero. Non mi sono ancora dimesso dal Parlamento - prosegue - per non dare al gesto una valenza politica, e poi perché c'era il rischio di elezioni anticipate. Adesso devo pensarci».

Nell'intervista al quotidiano genovese, Natta si sofferma a lungo sulle riforme istituzionali. E polemizza con Craxi, Cossiga e Occhetto. La posizione del Pci sulle riforme era di «nobile conservatorismo? In verità - risponde seccamente Natta - era una linea di rinnovamento realistico. Oggi siamo alle cialtrone. Per questo non ho più voglia di far politica». Per Natta non si fanno le riforme perché «la Dc non ha interesse alcuno: le è sempre andata bene così. E il Pci sa benissimo che un presidente eletto dal popolo difficilmente sarebbe socialista. Ma la polarizzazione lo può favorire in altri settori».

Più in generale, Natta contesta «l'illusione che cambiando il meccanismo (monocamera, elezione diretta del capo dello Stato) si risolve il problema politico, che è quello dell'alternanza. Se il Pci non ha mai governato, è solo perché non ha mai avuto la maggioranza. Le riforme di cui si parla - prosegue - possono dare più efficienza a taluni aspetti della democrazia, ma non risolvono il problema di fondo». Natta fa l'esempio della burocrazia francese, che funzionava già nella Quarta Repubblica, prima cioè delle riforme istituzionali di De Gaulle. Ma non indica quale possa essere la strada per risolvere «il problema di fondo». E aggiunge: «Abbiamo problemi enormi e discutiamo di quisquiglie perché in realtà non si vogliono fare le riforme, perché ad alcuni va bene così, perché se ne dica. Due repubbliche esistono già: la seconda è quella della mafia e della camorra».

Polemico con il presidenzialismo craxiano («Ilusorio pensare che sia il toccasana di tutti i mali») e con la proposta di referendum consultivo («Non si può certo scrivere una costituzione tramite referendum»), Natta difende l'articolo 138 della Costituzione: «È la garanzia di un cambiamento meditato, altro che ostacolo». «Se si vuole cambiare la Costituzione - dice ancora Natta - bisogna rompere il patto che ne fu all'origine e che pose fine alla guerra civile».

Infine, Cossiga e la crisi di governo appena conclusa. «Andreotti aveva ragione - dice Natta - a dire di fare il rimpasto. Invece hanno voluto creare la grande attesa di chissà che, coinvolgendo il presidente della Repubblica che si è esposto fino ad un limite mai raggiunto prima: l'incarico con mandato. Inferenze di questo genere ne abbiamo avute anche in passato, ma almeno erano molto più mascherate».

Vita (Pds) «Partiti pronti alle richieste Fininvest»

ROMA. «È evidente che la sostituzione dell'ex ministro delle Poste Mammi è stata al centro di un vero scontro politico per le scelte imminenti che competono a quel ministero nel campo dell'emittenza radiotelevisiva». Lo afferma in una dichiarazione Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass media del Pds. Secondo Vita «la posta in gioco è il sistema delle concessioni delle frequenze, tanto sul piano nazionale, quanto su quello locale». «Ciò che è accaduto - afferma ancora Vita - supera le più pessimistiche visioni sul grado di autonomia dei partiti di maggioranza dal gruppo Fininvest». Vita ricorda che sarebbe stato dato uno stop al candidato al ministero solo perché considerato troppo poco amico del gruppo. «È in atto - dice Vita - un colossale scambio di potere tra maggioranza e trust privati, in primo luogo Berlusconi in base al quale la politica informativa è delegata al governo e le strategie nell'industria audiovisiva ai privati».

Micromega, sul pacifismo polemica e dimissioni

ROMA. «Paolo Flores D'Arcais lancia una serie di accuse al limite dell'insulto contro chi non ha condiviso la necessità dell'intervento armato contro l'Iralo. Con questa critica quattro membri del comitato di direzione di «Micromega», Franco Castelli, Marco D'Eramo, Luigi Pintor, Danilo Zolo, annunciano in una lettera aperta a Giorgio Ruffolo e Paolo Flores D'Arcais, le loro dimissioni dalla rivista. La polemica si riferisce all'editoriale dell'ultimo numero, a firma di Flores D'Arcais, dal titolo «pacifismo, pacifismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità». I firmatari della lettera respingono in particolare come gratuita l'affermazione secondo cui «la guerra nel Golfo ha contrapposto le ragioni laiche e moderne del liberalismo democratico occidentale all'offensiva integralistica che negli ultimi anni ha preso vigore nel mondo cristiano e in quello islamico». E respingono anche l'affermazione secondo cui la coalizione guidata dagli Usa «ha difeso i più deboli dalle mire imperialistiche di un dittatore sanguinario».

Breve cronaca di un mese in cui si è detto tutto e il contrario di tutto Dai grandi proclami alla lite sulle poltrone la crisi in ventotto «frasi celebri»

ROMA. Storia della crisi in ventotto frasi. **Sinonimi.** Craxi, il 14 marzo: «Sulle riforme istituzionali e sulla repubblica presidenziale c'è un profondo disaccordo nella maggioranza tra noi e la Dc e allo stato delle cose tra noi e la maggioranza delle forze parlamentari. C'è anche un disaccordo tra la maggioranza delle forze parlamentari e la larga maggioranza dell'opinione pubblica...». **Questione di toni.** Giuliano Amato, martedì 19 marzo: «Il referendum propositivo non è pregiudiziale». Forlani, giovedì 21 marzo: «Le riforme possono camminare parallelamente al confronto tra i partiti della coalizione, senza condizionare la vita del governo». Craxi all'esecutivo socialista di lunedì 25 marzo: «Mi sorprende che qualcuno abbia potuto pensare di cavarsela con la verifica. O c'è un nuovo governo in grado di fare le riforme isti-

zionali o è meglio ricorrere alle elezioni». Di più, giovedì 28 marzo, ancora Craxi: «Anziché sopravvivere è meglio che la legislatura ci lasci». Di nuovo il leader del garofano martedì 2 aprile: «Vogliamo un programma limitato, ma significativo. Su politica sociale, ambientale, giustizia, ordine pubblico, su politica economica, europea ed internazionale, ma soprattutto sulla politica istituzionale». Ancora questione di toni. Mercoledì 3 aprile. Forlani: «Abbiamo pensato ad una commissione sulle riforme». Lo stesso giorno, Craxi: «Si parli di commissioni quando non si vuol fare nulla». Martedì 9 aprile, Formica: «Si apre la fase costituente? Si accentriamo...». Mercoledì 10, La Malfa: «Ci sono difficoltà sulle procedure di riforma istituzionale, per la revisione dell'articolo 138. Spero siano componibili. Ma dico (a Craxi): se qualcuno vuole le elezioni anticipate, sappia che noi siamo pronti a torna-

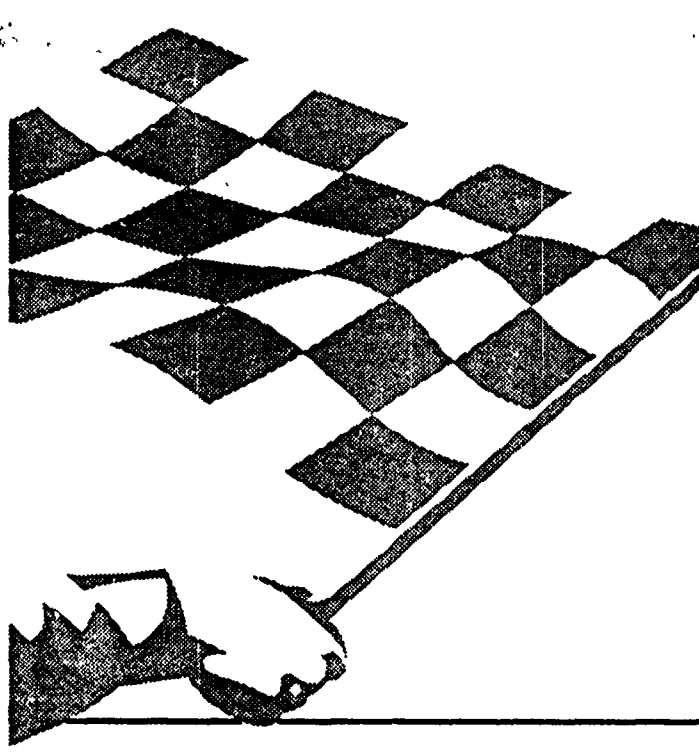
re nei nostri collegi». Craxi: «Non vogliamo assumerci la responsabilità del voto, ma non potete chiederci di rinunciare alle nostre idee». Giovedì 11, Pomicino: «La 138? È una linea urbana». Venerdì 12, Craxi: «Accantoniamo per ora la questione dell'articolo 138: facciamo il governo che siamo in grado di fare nelle circostanze date». **Breve ma chiaro.** Venerdì 22 marzo, dall'agenzia AdriaKronos che cita fonti del Quirinale (mai smentite): «In relazione all'offensiva in atto in cui si deprezza l'apparente vistoso carattere di attacco al Capo dello Stato, ma di cui si ha invece ben precisa la natura di attacco in vista di scadenze più o meno imminenti, volto anche a condizionare e paralizzare l'azione della Presidenza, ci si porrebbe il problema se la formula del rimpasto verso la quale il Presidente del consiglio sembrava orientato, corrisponda ormai alle esigenze di garanzia politica ed istituzionale. Epperché pare che sorgano dubbi anche di na-

tura formale sull'opportunità per il Presidente della Repubblica di accettare il rimpasto». Di Donato, Psi: «Sono d'accordo con Cossiga». **Gli appalti.** Cossiga su «La Stampa» del 3 aprile: «Andrò avanti cercando di assecondare il restauro (del governo ndr) ma pretendo di sapere dettagliatamente di quali lavori si tratta, quanto costa il progetto, quali mezzi si usano». **La fella.** Giovedì 4 aprile, De Mita: «Secondo me Andreotti fa il governo in una settimana. Quanto duri, però, non lo so». Venerdì 5, Andreotti: «Nota una concordia di principio nella coalizione». **Il risultato della fella.** Martedì 9, il presidente del Consiglio: «Nessuno è così vecchio da non poter durare un anno». Lunedì 16, La Malfa: «Che se lo faccia da solo il governo». **La citazione.** Craxi a Pescara il 26 marzo: «Andreotti dice di voler guidare un'operazione morbida? Ma quale rimpasto d'Egitto».

Gli amici del presidente. Cossiga, sabato 30 marzo: «Io sono amico di Spadolini, molto più amico che non con molti che pure stanno e militano nel partito, nel quale ho lavorato per anni». **Le previsioni.** Cariglia, il 24 marzo: «È meglio un rimpasto». Cariglia, il 2 aprile: «Mi sembra che non ci siano più problemi». Cariglia, sabato 13: «Mi sembra importante che la legislatura termini alla sua scadenza». Cariglia, martedì 16: «Si può andare avanti anche a quattro». **Altre previsioni.** Martedì 9, il 4 aprile: «È straordinario. Una crisi iniziata con l'empasse sulle riforme istituzionali, può permettere a questa legislatura di pensare ad una Costituzione». **E le riforme?** L'altro ieri, La Malfa (annunciando il disimpegno del suo partito): «Il Presidente del Consiglio è venuto meno ai patti... E sia chiaro: noi non rivendichiamo i posti nel governo né per supposte rivalità personali, né tantomeno come strumenti di azione clientelare».

Scontro sul simbolo Pci nei Comuni in cui si vota Gli Interni ai prefetti: «Fate rispettare la legge»

ROMA. Per ora sono tre a tre. Il Pds e Rifondazione comunista sono alla pari nella contesa che li vede contrapposti negli undici comuni dove i neocomunisti hanno presentato per le elezioni del 12 maggio, il vecchio simbolo e il vecchio nome. Le commissioni circoscrizionali, che entro ieri dovevano decidere se accogliere o meno questo simbolo, hanno dato parere favorevole a Rifondazione per Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, a Cotronei, in provincia di Catanzaro e a Soncino, in provincia di Cremona. Accolti invece i ricorsi del Pds a Martinsicuro, in provincia di Teramo, a Lamaletta Terme, in provincia di Catanzaro e a Nogara, in provincia di Novara. In quest'ultimo comune Rifondazione è stata bocciata anche per il simbolo di riserva: falce e martello, con la scritta Pci, senza la «i», messa in alto. Ha dovuto così presentarsi un terzo con la scritta Rifondazione e falce e martello. A tarda sera non si conoscono ancora le altre decisioni. Si sa solo che per il comune di Ladispoli il responso sarà dato oggi. Intanto il ministero degli Interni ha inviato una circolare ai prefetti (un rappresentante di questi è presente nelle commissioni circoscrizionali), nella quale si precisa che il simbolo del Pds ha ai piedi della gerarchia il simbolo del Pci; invece il capo di gabinetto del ministro Scotti ha inviato un telegramma, per richiamare i prefetti «alla scrupolosa osservanza delle disposizioni relative all'ammissione delle liste», disposizioni contenute negli articoli 30 e 33 della legge 570 del 1960. Le polemiche dunque sono destinate a ingigantirsi nei prossimi giorni. Secondo il Pds è incredibile il fatto che il movimento di Cossutta e Garavini si chiami ufficialmente Rifondazione comunista e pretenda di farsi riconoscere sulle schede elettorali come partito comunista italiano».



IL CONCORSO

Vinci subito con il grande concorso "10 Giorni da Campioni". Potrai giocare con la busta che troverai nel n° 16 di Gente e Gioia, in edicola dal 15/4/91, oppure direttamente dal tuo Concessionario Peugeot. I numeri vincenti sono esposti in tutte le nostre Concessionarie. E' solo lì che dovrai aprire la busta per controllare il tuo numero. Potrai vincere subito:

- 10 Peugeot 205 Champion
- 10 week-end a Roma, per due persone, in occasione del 48° Internazionali di Tennis d'Italia Peugeot Open Cup
- 10 week-end a Saint Quentin en Yvelines (Francia), per due persone, in occasione del Peugeot Open di Golf.
- 10 week-end a Le Mans (Francia), per una persona, in occasione della "24 Ore" di Giugno.

Se non hai vinto c'è un'occasione in più. Partecipando all'estrazione finale del 29/4/91 potrai vincere ancora: decine di scooter Peugeot Metropolis e centinaia di tute Sergio Tacchini.

E LE AUTO

<p>205 Champion Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm³, 85 cv, 178 km/h. Un allestimento esclusivo ed un temperamento decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a "10 Giorni da Campioni".</p>	<p>Le novità Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX e ST 1360 cm³, le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori T.U., le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605.</p>	<p>Le offerte da campioni Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cerca dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.</p>
--	--	--

DAL 12 AL 21 APRILE, SABATO E DOMENICA COMPRESI, DAL TUO CONCESSIONARIO PEUGEOT.